

«La spartizione» di Piero Chiara

Sepolto in camicia nera il marito pianto da tre mogli

Dall'episodio boccaccesco lo scrittore di Luino ha ricavato una visione fra tragica e farsesca, fra ironica e indulgente, di personaggi condannati a sperimentare istituti e ideali che mal si addicono alla loro conformazione biologica

Contro le cristallizzazioni dell'accademismo, ossia contro quelle forme di letteratura che si ripetono in motivi stucchevoli e privi di proposte intellettuali o di sollecitazioni morali, possono insorgere vari tipi di ribellione. A suo modo l'avanguardia è una forma di contestazione. Ma essa si porta dentro il pericolo di un'arcadia. Non importa se al posto di belanti pastori si trovano cervelli elettronici. Ad un accademismo si sostituisce l'altro quando la sostanza della contestazione non esiste. A volte uno scrittore non pensa neppure di contestare qualcosa e i suoi risultati lo portano a rotture impensate di fronte alle ripulizioni del passato. Così accadde a tipi come Defoe o ad alcuni grandi giustatori della prosa francese o della prosa italiana. Anziché prodursi con artifici linguistici, spesso questa rottura avvenne in una ripresa del linguaggio più dimesso, con tutto quello che di contrastato o di risentito quel linguaggio dimesso racchiude in quel determinato tempo.

Il linguaggio dimesso

Mi pare che, fra tanti artifici retorici e antiretorici, la proposta più attuale di linguaggio «dimesso» venga da un «provinciale»: il lombardo Piero Chiara. Di questo luinese, arrivato alla letteratura in età già matura, conosciamo un racconto a intreccio libero, *Il piatto piange*, apparso nel 1962. Quasi un'eco insistente delle discussioni tenute al caffè da amici faccendati e pronti al pettegolezzo, si sviluppava in disegni nitidi di episodi che animavano un'epoca e un costume — il fascismo in provincia — fissandoli nella cornice familiare di una cittadina come Luino. Ossia ci si ritrovava a guardare fenomeni in parte noti e a vederli in un luogo che, stando ai confini del paese, riassume e lo portava alle frontiere dell'immaginario, senza che mai fossero smarriti il gusto, i contorni, il controllo della realtà.

Dopo due anni appena, Chiara torna con *La spartizione* (ed. Mondadori, L. 1000). Non solo egli si conferma ottimo narratore ma, sotto apparenze anche più tranquille e dimesse, dimostra di aver chiarito il suo sguardo scoprendo nuovi intrecci di pezzi attraverso movimenti inediti sulla scacchiera. A «spartire» sono Camilla, Tarsilla e Fortunata (Tettamanzi, tre agiate zitelle di paese che, con la grazia divina (essendo fra le damigelle cattoliche operanti del luogo) o, forse anche più, grazie alle loro irrimediabili bruttezze, si sono conservate oneste e illibate fino a stagionatura avvenuta).

Ed ecco che nella carne di Tarsilla s'insinua un desiderio che, prima fievole, si fa rovente. L'uomo penetra così in casa Tettamanzi nella figura di un modesto funzionario del «Registro». Emerenziano Paronzi, meticoloso e preciso, egli coltiva segreti progetti di avvenire con lo stesso puntiglio con cui obbedisce alle proprie abitudini. Ha stabilito di sposare una donna che fosse «natura compiuta anche se distorta, da manomettere e da sommuovere senza pietà, crudelmente, come egli pensava si dovesse operare con le donne per trarne i sapori più forti».

Anziché una, Emerenziano prende in moglie tre donne, dopo aver ufficialmente sposato la più anziana, Fortunata. Presa dalle sue smanie, Tarsilla si fa scoprire da due sacerdoti dietro l'altare di una cappella consacrata in compagnia di un giovanotto luterano, in atti e nudità inequivocabili. Ma è un amore casuale che subito l'inqieta donna abbandona per dedicarsi, anche lei, corpo e anima al cognato. Questi non fa che «spartire», varcando ogni notte

una delle tre soglie «coniugali», finché una sera fatale, dopo averle varcate tutte, stramazza in collasso sotto gli occhi atterriti della domestica che, affetta dall'asma, ha seguito l'eccezionale vicenda da un pianerottolo superiore. Un medico antifascista, chiamato al capezzale del defunto, combina lì per lì una burla. Diffonde la voce che Emerenziano ha chiesto, nel momento supremo, di essere sepolto in camicia nera. I fascisti abbozzano. Così tutto il paese è costretto a seguire il funerale e, dagli accostissimi piani delle tre vedove, afferra e penetra il segreto.

Di Emerenziano parlò «un intero paese, e il suo nome sarebbe rimasto come un simbolo dei risultati che si possono ottenere con la costanza e col silenzio, con la buona tempra e con lo stomaco forte, quando non si nasce che a Cantèrvia e si ha per campo di azione un piccolo mondo chiuso in un tempo senza storia». In questa rapida conclusione Chiara riassume anche la sua poetica. Negli aspetti quotidiani di un mondo che appare inerte sotto tradizioni e convenzioni, il cattolicesimo fa da freno alla natura piuttosto che da stimolo spirituale. Di qui l'ironia dello scrittore, sulle orme del maestro Boccaccio, senza che tuttavia venga mai superato il limite del rispetto per gli uomini e le loro idee. Il pregio maggiore di questa tragicommedia è proprio nella sua morale imparzialità che scava a fondo le figure, presentandole dai loro atti in corpo e si agita oscuramente nelle coscienze. Dagli atti risaltano il torbido e la lucidità di Emerenziano o precipitano nelle acque agitate delle voglie di Tarsilla.

Riso amaro

«In un tempo senza storia», questi «personaggi sperimentano ideali e istituzioni che mal si addicono alla loro conformazione biologica. All'autore interessa rivelare quel loro polemico adattamento a un clima storico-morale. Ecco gli elementi della sua definizione di «peccato», dove scandali di bigotti e lazzi di gente scanzonata entrano piuttosto come colori di una tavolozza.

Questo di Chiara è il libro più divertente di questi anni. Occorre risalire fino al Don Giovanni di Brancati per ritrovare qualcosa di paragonabile. Ma il lettore non farà fatica a capire che è soprattutto un libro amaro, nato dalla sofferenza più che dalla voglia di ridere. La vicenda viene ricostruita sugli echi sommessi di un giudizio collettivo, in una forma di realismo scarno, in un linguaggio incisivo che riproduce esattamente le illuminazioni interne e i contrasti sotto il grigiore del quadro. Chiara porta, scendole fuori dalle scialbe, le mura in alto. Lo considera una realtà che lo «spartisce», gli dà molteplici attributi e significati. Emerenziano resta un tardo eroe di Cechov fino a un certo momento. Non lo è più — e qui appare la sua grande novità — quando la sua condizione e i suoi propositi assurdi riescono pure a illuminare di riflesso le esistenze altrui e a strappare anche per sé qualcosa alla vita, che, tuttavia, non diventa certo, sotto il mandato del sotterfugi, meno avvilita e squallida, meno biologica.

Michele Rego



Raffaele Carriero fra i preziosi oggetti della raccolta d'arte della sua casa. E' di recentissima pubblicazione un libro di Carriero dedicato alla pittura e illustrato con tavole originali dei più importanti artisti contemporanei

Letteratura

«LA GIORNATA E' FINITA»

Raffaele Carriero poeta - cantastorie

Raffaele Carriero ha pubblicato, nella collana mondadoriana dello Specchio, il suo ultimo libro di poesia: *La giornata è finita*. Chi conosce i suoi libri precedenti, dal Lamento del gabelliere al Canzoniere amoroso, ritroverà in queste nuove pagine la voce di Carriero che ha già imparato ad amare: una voce fresca, immediata, che al canto spiegato preferisce la canzonetta, il ritmo breve e stretto dei ritornelli, le parole di tutti i giorni. Ma vi troverà anche un'accresciuta intensità, un'acutezza emotiva che forse Carriero non aveva ancora raggiunto.

A chiusura di libro, Carriero ha posto una serie di pensieri, di aforismi, raccolti sotto il titolo di «Consigli a un giovane poeta». Prima d'iniziare la lettura dei suoi versi, penso che sia proficuo soffermarsi su questa prosa così tipicamente sua, dove egli cerca di formulare in termini immaginosi e contrastati, quasi alla maniera dei proverbi, i principi della sua poetica. Ecco: «Non spingere la parola nel vuoto: dopo la ritroverai invadida, o morta». Oppure: «La poesia come il pane si fa col grano l'acqua il fuoco». O ancora: «Lascia stare l'universo. Parla invece di te, del mezzo metro in cui vivi».

Carriero ha sempre rifiutato la nozione ermetica della poesia, come oggi rifiuta il tecnicismo esoterico di tanto sperimentalismo. Per Carriero il poeta è un uomo aperto, sensibile allo spettacolo del mondo e alla presenza degli altri uomini. La sua formazione, avvenuta soprattutto in Francia, dove ha passato molti anni della giovinezza, lo avvicina ai poeti fantasti ad Apollinai. Il tono sentimentale e pungente, il modo leggero e vivace, quasi disinvolto, talora, di risolvere un ingorgo d'amarezza, un nodo d'angoscia, gli sono diventati naturali all'interno di una particolare educazione alla poesia. Ma credo che non sbancino a dirlo che non è più d'un'inclinazione, di una clausola metrica, di una rima, gli provengono anche dal sentimento popolare della sua terra tarantina, dalle sue Puglie. Il gusto, per esempio, della filastrocca, della ripetizione, della sentenziosità. Non è davvero difficile trovare tracce in questo suo ultimo libro i passi o gli interi componimenti che confortano un simile giudizio. Si veda un breve testo come questo:

«Senza guerra senza pace - non ho terra su cui poggiare. - Senza amici senza nemici. - Senza speranza non fuggire - senza speranza non restare - e forti tanti da riparare». O magari questo, che ha tutti i caratteri di un indovinello tradizionale: «Il silenzio non mi salva - la parola non m'aiuta. - Muri agguanno muri tolgo. - Più mi scopro più mi nascondo».

E' proprio su questo terreno, non fittizio, non letterario, che è avvenuto, a mio avviso, l'incontro di Carriero con Lorca: per tutto ciò che in Lorca era legato al folklore poetico contadino del suo paese. Carriero è stato un giramondo, ha lasciato il Mezzogiorno giovanissimo, come tanti emigranti della sua terra, e ha fatto i più diversi mestieri per vivere, dal bracciante, allo sgualtero, al gabelliere. Egli ha condiviso cioè, almeno per una parte della sua vita, quella difficoltà d'insediamento in un mondo difficile e diverso che ogni emigrante incontra quando risale al nord. E' per questo che il tema dell'emigrante ritorna così di frequente nei suoi versi e con accenti tanto veri: «Da quale carestia stai fuggendo - da quale incendio? - Le tue ridicole masserizie - fanno ridere le famiglie degli emigranti speculanti». Il mondo guardi come fosse degli altri - insieme ai tram ai teatri - Tutto quello da cui sei escluso - e non è stato mai tuo - prima e dopo l'Avvento - quando il gallo ti sveglia - e ti fece piangere».

Questo forte sentimento, che avvicina Carriero alla poesia di Federico Saba, è più lo stesso che gli della poesia come quella d'ispirazione antimilitarista intitolata «La morte di buona bocca»: «Attraverso spacci cifrati - il generale conteggia a decine di migliaia - i caduti della giornata - stabilendo listini e statistiche. - In cifre la Morte non ha odore - non ha faccia - non ha infamia. - Unaoperazione contabile - che gli eserciti progrediti - scrivono a macchina. La Morte di buona bocca - mangia soldati soldati soldati - e mai, quasi mai generali». Nel mondo poetico di Carriero, voglio dire, la simpatia e la pietà, ed anche la solidarietà, per i «poeti» costituiscono un aspetto ben vivo e significativo.

Per alcuni aspetti, se dovessi indicare dei precedenti in questa particolare simpatia e pietà, direi anche il Picasso del periodo blu e rosa (non si dimentichi che Carriero è uno dei nostri più attivi e vivaci critici d'arte) e il Charlot delle vecchie farselle non per nulla, al Picasso blu e rosa, Carriero ha dedicato deliziosissimi e struggenti poemetti, ed uguale cosa ha fatto per Charlot anche in questo ultimo libro: «Il fatto col freddo e la fame - l'America umana - e umano l'Americano...». Ma è un fatto che l'anima di Carriero, la sua sostanza di uomo e di poeta, è proprio ripiata in questa simpatia e in questa pietà che gli sente per ogni cosa, oltre che per gli uomini. Per questo la sua poesia non è arida, non è sofisticata, non è sigillata in se stessa. E' una poesia liberata, tutta impulso, estro, fantasia, racconto. Forse, se non avesse imparato a leggere e a scrivere, Carriero avrebbe fatto il cantastorico: girare da un paese all'altro, da un'osteria all'altra, nelle strade, per le strade, cantando le sue profezie, non gli sarebbe sfatto dispiaciuto. Invece è poeta, ma lo è con la stessa passione e spontaneità.

v. s.
Mario De Micheli

notiziario

In vetrina a Praga

La casa editrice dell'Accademia cecoslovacca delle scienze ha pubblicato un libro di Jaroslav Kudrna: *Lo Stato e la società negli albori del Rinascimento italiano*. E' uno studio di 204 pagine, con un riassunto in inglese, sulla città italiana e su come essa si riflette nella letteratura politica della fine del XIII e degli inizi del XIV secolo.

Sono usciti in libreria dieci sonetti di Michelangelo Buonarroti dedicati alle donne. Il libricino, intitolato *Purchè la tua bellezza splendeva di nuovo*, è stato pubblicato a Bratislava, dalla casa editrice Sprma, dell'Unione della Gioventù cecoslovacca.

Il club degli amatori del disco prepara un disco dedicato alla poesia e alla musica italiana del Rinascimento. I testi sono tradotti da Jan Vladislav e la musica è eseguita dal complesso praghese - I nuovi madrigalisti - diretto da Miloslav Venhoda.

Sulla rivista letteraria praghese «Plamen» è apparso un articolo di Alena Hartmannová intitolato «Il tentativo di Calvino di scrivere un romanzo-saggio», in cui la nota italiana parla della giornata d'uno scrutatore. Dopo aver narrato la trama del libro ed averne tratto parecchie citazioni, la Hartmannová così conclude: «La giornata d'uno scrutatore non è forse un'opera del tutto perfetta artisticamente; disturba in particolare il capitolo sull'atteggiamento di Amerigo verso la sua amante, il quale risulta in netto contrasto con solo con tutta l'atmosfera del racconto, ma anche con l'immagine che ci siamo fatti del protagonista (Lia è una specie di Brigitte Bardot in miniatura e Amerigo la considera un oggetto che non è un essere umano). Ciò nondimeno è un libro molto interessante e leggibile: dimostra che nel pensiero ci può essere lo stesso suspense che nell'azione. Sembra che una delle vie per uscire dal labirinto del romanzo moderno sia proprio questa: non limitarsi cioè a registrare gli innumerevoli fenomeni della realtà nella loro caotica pluralità, ma tentare di apporre un ordine, di comprendere le loro leggi e correlazioni, in altri termini creare una costante tensione dialettica tra l'io e il mondo, tra ciò che viene percepito e ciò lo percepisce».

E' uscito a Praga un ciclo di sei racconti di Ladislav Fuks, l'autore del romanzo *Il signor Maudstok* e premio di «Lo scrittore cecoslovacco» per il 1963. In questi racconti Fuks narra le straordinarie vicende di alcuni ragazzi ebrei che egli ha conosciuto durante la guerra: tragedie, lotte senza speranza contro una violenza disumana.

In vetrina a Mosca

TRADOTTA dagli sforzi concordi di Georgij Brejtburd e Evgenij Solonovic. La coesistenza delle ragioni di Vasco Pratolini è stata pubblicata dalla rivista *Inostrannaja literatura* (Letteratura straniera). Nel N. 6 della rivista, che reca l'ultima puntata del romanzo, si legge anche un articolo di E. Ambartsumov che analizza i caratteri politico-sociali delle giovani generazioni del nostro paese, prendendo come campione e spunto il testo narrativo pratoliniano. Un particolare curioso: scrive l'Ambartsumov che se un operaio come Bruno, l'eroe della Costanza della ragione, capitate sotto gli occhi di - uno dei nostri (cioè sovietici, V.S.) oltremontani zelanti tutori dei buoni costumi -, egli sarebbe subito accusato d'essere uno «stilijaza», ossia un «gaza» - vanesio e corrotto, privo di moralità e serietà. Ed infatti Bruno - frequenta i caffè, va matto per i dischi americani e s'appassiona persino per il rock-and-roll».

L'Ambartsumov commenta: «Torna a cuore dei comunisti italiani, nonché di altri paesi, che essi non si siano messi a ripeterlo gli strilli filistei della «corruzione» della gioventù, ma abbiano messo le cose al loro posto».

Il N. 1 della rivista *Filologiciskie nauki* (Scienze filologiche) è quasi interamente dedicato a Shakespeare e, tra l'altro, pubblica una ricerca su Tommaso Salotti, nostro giurista. Ma di essi, data l'attualità dell'argomento, converrà riparlare partitamente.

La casa editrice statale di letteratura per l'infanzia ha pubblicato una raccolta di set tavole di Enzo Petriani, intitolata *La balena azzurra*. Le tavole sono tratte dal libro *Artifiate*.



Sul tavolo dedicato agli autori italiani in una libreria di Praga, sono esposte tra le altre alcune edizioni di autori contemporanei: «L'Agnese va a morire» di Renata Viganò, «Il disprezzo» di Alberto Moravia, «Prima e dopo» di Alba De Cespede, «Fine d'un'estate» (La suora giovane) di Giovanni Arpino, «Le parole sono pietre» di Carlo Levi, «La luna e il falò» di Cesare Pavese.